

IL FUTURO DELLA UE? NELLE MANI DEI SUOI CITTADINI

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore dell'11 maggio 2021

Rumoroso carrozzone di belle speranze e gracili risultati, periodica fiera delle vanità in uscita libera e confusa o invece storico trampolino di lancio di una nuova Unione: la conferenza sul futuro dell'Europa, inaugurata domenica a Strasburgo per concludersi nel marzo 2022, per ora è una finestra con vista su un panorama sfuocato.

L'ultima volta che i cittadini Ue furono chiamati a dire la loro era il 2002: ieri come oggi con il ruolo di fornire nuove idee ed energie, di aggrappare istituzioni comuni, parlamenti nazionali e Governi alla realtà dei loro problemi e aspirazioni. Si chiamava Convenzione, partorì un progetto di Costituzione europea che finì annientato dal gran rifiuto referendario di Francia e Olanda. Questo, 19 anni dopo, è un altro mondo, quello di Twitter, Facebook e Instagram, dei social e della democrazia diretta che spiazzano quella rappresentativa, la voce popolare sempre meno orpello e sempre più presenza ineludibile. Con il Covid, che ne ha svelato come mai prima miserie e nobiltà, l'Europa ha accorciato le distanze con la gente che ne ha scoperto la grande utilità: dai vaccini ai maxifondi del Recovery.

Non a caso l'ultimo Eurobarometro vede lievitare di 6 punti la fiducia nell'Unione rispetto all'estate scorsa: 49%, il livello più alto dal 2008, contro il 36% dei Governi e il 35 dei parlamenti. Solo per il 21% degli intervistati la situazione economica nazionale è positiva ma il sostegno all'euro è al 79%, non accadeva dal 2004. In cima alle priorità, a livello nazionale salute, situazione economica e disoccupazione. A livello europeo stessa scala, i senza lavoro in fondo, finanze pubbliche, clima, immigrati in mezzo alla lista. "L'Unione deve cambiare per stare al passo con il mondo. I cittadini non possono fare gli spettatori, devono essere artefici del cambiamento" ha riassunto domenica il premier portoghese Antonio Costa, attuale presidente dell'Ue.

Soddisfare le istanze che premono dal basso e preoccupano il quotidiano degli europei non sarà così facile: un po' perché cultura e desiderata delle società del Nord quasi sempre contrastano con quelli del Sud e dell'Est europeo. E un po' perché tutte devono essere approvate dall'alto, dai Governi, con una serie di riforme, quasi tutte da varare

all'unanimità. Qui cominciano dolori e rompicapo della Conferenza. Riforme sì ma quali e in che modo, cambiando i Trattati o lavorando nelle pieghe di quelli esistenti che con il Covid hanno confermato la loro elasticità consentendo per esempio l'emissione di debito comune per finanziare il teorema Recovery. Già 12 paesi, il fronte dei Frugali allargato, non intendono toccare i Trattati. Prima o poi però bisognerà farlo, almeno per eliminare la mannaia della Corte di Karlsruhe sempre pronta a calare su decisioni Ue che non ritiene in linea con la Costituzione tedesca.

Riforme per rendere permanente il Recovery facendone la prima pietra del pilastro economico e fiscale dell'euro, di un Tesoro comune in grado di emettere eurobond, di un nuovo patto di stabilità. Per creare il pilastro sociale messo in cantiere a Oporto. Quello sanitario. L'eurodifesa a supporto di una politica estera comune. La politica dell'immigrazione. Riforme per accelerare il processo decisionale Ue, con più voti a maggioranza. Per risolvere la guerra tra le istituzioni Ue, soprattutto tra Commissione e Consiglio, tra governance comunitaria e intergovernativa. Riforme con chi: a 27 o in formati minori? Quali i confini dell'Europa?

Temporalmente il post-Covid è il momento buono per provare a ricostruire l'Europa. Politicamente invece la macchina rischia di ingripparsi. "Bisogna decidere al più presto, ritrovare velocità, investimenti massicci e gusto del futuro" avverte Emmanuel Macron, grande sponsor della Conferenza. Le sue conclusioni arriveranno nel marzo 2022, due mesi prima del duello infuocato tra il presidente francese e Marine Le Pen per la conquista dell'Eliseo. Sarà corto circuito o piattaforma di lancio della nuova Unione? La Germania senza Angela Merkel sarà più o meno in sintonia con la Francia?

Forse alla fine sarà l'Italia di Mario Draghi, che conosce alla perfezione logiche e strutture della casa, a tenere le fila delle mediazioni decisive per un'Europa più forte e stabile. In fondo, se i suoi cittadini cominciano a considerarla un bene comune, più di tanto i Governi non potranno smentirli. O almeno si spera.